

La tragedia a Palma Campania: è stata causata dalle abbondanti piogge degli ultimi giorni

# Frana una collina, 6 sepolti

Per tutta la notte vigili del fuoco e volontari hanno scavato con i badili e con le mani. Investito anche un altro edificio che però non era abitato. Le due palazzine erano state ristrutturate alcuni anni fa. Nel paese del napoletano manca anche la luce perché lo smottamento ha provocato la caduta di un pilastro dell'energia elettrica

di ERMANNI CORSI

NAPOLI — Dramma a Palma Campania, in provincia di Napoli. È franato, verso le 18,30, il costone di una collina. Si è abbattuto su una casa di due piani seppellendo una intera famiglia: tre adulti e tre bambini. Vigili del fuoco, carabinieri, agenti di polizia e numerosi volontari hanno incominciato subito a scavare con badili e a mano, nella massa di pietre e fango. Sulla zona piove ininterrottamente, e a dritto, da più di quindici giorni.

La caduta del costone è stata accompagnata da un pauroso boato. La grande massa di terreno ha travolto una palazzina di due piani costruita, sotto la collina di San Gennaro, dal commerciante di frutta Felice Nappi, di 60 anni. Sembra che la costruzione sia stata realizzata violando le norme urbanistiche. Secondo il piano regolatore di Palma Campania, infatti, in quella zona, coltivata a vi-

gneti e noccioli, non si sarebbero dovuti compiere sbancamenti a scopo edilizio. Quando il costone è precipitato, in casa si trovavano la moglie di Felice Nappi, il figlio Giovanni di 26 anni (è impiegato di banca) con la moglie e i due bambini: uno di 3 anni e l'altro di sei mesi. C'era anche un altro nipotino del commerciante di frutta: un bambino di 6 anni figlio di Ferdinando Nappi che insegna in una scuola media.

Dovendo andare, lui e la moglie, ad una riunione di insegnanti in un istituto di Nola, Ferdinando Nappi era passato per la casa dei genitori e aveva lasciato il suo bambino. In casa, a quell'ora non si trovava il capofamiglia perché era andato in centro, a Palma Campania, dove doveva incontrare un grossista di frutta.

Insieme con i vigili del fuoco, Felice Nappi si è messo a scavare nel terreno nel tentativo

disperato di portare soccorso ai suoi familiari.

Via Vecchia Sarno, dove era stata costruita la palazzina, si trova alla periferia del popoloso comune napoletano, poco distante da Sarno, in provincia di Salerno. Qui l'attività edilizia è stata molto intensa negli ultimi anni.

Anche nella collina di San Gennaro sono stati tagliati alberi e fatti sbancamenti. Le piogge delle due ultime settimane hanno allentato il terreno rendendo la zona franosa.

Appena è scattato l'allarme, sul posto sono arrivati i vigili del fuoco di Nola e di Palma Campania. Nella zona era buio fitto. La frana aveva abbattuto anche i pali della rete elettrica. Si è incominciato a scavare per ricambiare la luce di una fotocellulare e dei fari degli autocarri dopo che è stata isolata tutta la strada.

I vigili non hanno voluto usare ruspe o altri mezzi meccanici per non compromettere la possibilità di estrarre vive, dalla grossa massa di pietre e terreno, le sei persone sepolte.

Appena si è diffusa la notizia della frana, sul posto sono accorse persone da tutti i comuni che circondano Palma Campania. I soccorsi si sono dovuti organizzare sotto una pioggia a tratti torrenziale. Al comune il sindaco di Palma ha convocato una riunione straordinaria della giunta. È stato lanciato un appello alla prefettura di Napoli perché inviasse sul posto un maggior numero di vigili, di carabinieri e di agenti. Il prefetto Agatino Nero, d'accordo con il questore Ugo Toscano, ha inviato a Palma anche i militari che erano in servizio presso il consolato americano di Napoli.

Quattro mesi ai trasportatori  
Inquinavano condannati  
due dirigenti della  
Stoppani

GENOVA — Prima sentenza della magistratura su uno dei tanti problemi sollevati dall'attività della Stoppani, l'azienda chimica di Cogoleto unica in Europa a lavorare il cromo, al centro di numerosi procedimenti. L'amministratore delegato Carlo Maria Cornale e il direttore generale Carlo Vasuri sono stati condannati a nove mesi di arresto dal pretore di Sestri Ponente Ignazio Patrone, perché negli ultimi due anni hanno scaricato in mare i fanghi al cromo (152 mila tonnellate) senza migliorare, come prescrive la legge, il trattamento dei fanghi in modo da ridurre la percentuale di cromo (solo da pochi mesi l'azienda ha assunto iniziative per mettersi in regola).

Due artigiani locali, Anna Maria Trevisiol e Giovanni Ferrando, sono stati condannati a quattro mesi, dieci giorni e un milione e mezzo di multa ciascuno per avere trasportato abusivamente i fanghi. A tutti sono stati concessi i benefici di legge. La difesa ha preannunciato appello. Al processo si erano costituiti parte civile Italia nostra, Lega ambiente e Wwf.

Contro la Stoppani sono in corso altri procedimenti, soprattutto per l'inquinamento del mare di Cogoleto, dove sono state rilevate altissime concentrazioni di cromo. Alcuni amministratori regionali, infine, sono inquisiti per omissione di atti d'ufficio.

Anche in questi altri giudizi protagonisti del processo saranno le organizzazioni ambientaliste che del caso Stoppani hanno fatto una bandiera per la difesa del Mediterraneo minacciato da centinaia di migliaia di tonnellate di metalli pesanti immessi in gran parte abusivamente.

Secondo gli ecologisti, tra l'altro, il vice sindaco, di Cogoleto, Nino Dacomì, comunista, sarebbe stato in possesso già dal 1982 di dati allarmanti sulla situazione del mare di fronte al paese, più o meno lo stesso genere di dati che sono venuti ufficialmente alla luce più tardi.

PALERMO — Non solo lotta alla mafia e assoluzione dell'abusivismo edilizio: la Sicilia si candida come centro di azione internazionale per il risanamento del Mediterraneo. Una consulta permanente per promuovere la cooperazione tra i diciotto paesi rivieraschi, una scuola di specializzazione per la formazione di esperti nel campo dell'economia e dell'uso delle risorse, un laboratorio per un'indagine integrata sui problemi ambientali della Sicilia stessa: questo si propone nella mozione che ha concluso ieri il convegno promosso dall'assemblea regionale e dedicato al «Recupero dell'ambiente per lo sviluppo dell'area mediterranea». Non è un impegno da poco, e il presidente Salvatore Lauricella sorride fiducioso.

Tutto o quasi si sa sui mali che affliggono il Mediterraneo dopo le conferenze internazionali degli ultimi anni, da quella di Barcellona del '75 alla riunione dei ministri a Genova nel settembre dell'anno scorso. È un mare chiuso, con bilancio idrico negativo, attraversato dal 35 per cento del traffico petrolifero mondiale, inquinato dagli scarichi urbani di duecento milioni di persone (il 25 per cento delle acque costiere non presentano garanzie sufficienti per la balneazione) scaricati senza nessun trattamento. Ogni anno si versano nel mare 500 mila tonnellate di idrocarburi, 27 mila di metalli, 90 milioni di pesticidi, 800 mila di azoto, 300 mila di fosforo, eccetera.

Palermo, concluso il convegno sul saccheggio delle coste

## “Ecco il piano per salvare il Mediterraneo malato”

di ANTONIO CEDERNA

Nonostante convenzioni, accordi, protocolli e raccomandazioni le cose non sono cambiate: e il piano d'azione delle Nazioni Unite è rimasto lettera morta. Per il suo finanziamento sono stanziati appena sette milioni e mezzo di dollari, quando ce ne vorrebbero almeno quindici (circa trentamila miliardi di lire). Sono finanziamenti, come ha ricordato Pancrazio De Pasquale del Parlamento europeo, che dipendono dai contributi annuali dei diciotto paesi, e naturalmente il nostro è in arretrato per la sua quota, (109 mila dollari a carico del ministero della Marina mercantile e non come sarebbe più logico del ministero per l'Ecologia). Scandaloso il finanziamento Cee: di appena un miliardo.

Fondi a parte, l'errore della politica fin qui seguita è stato, come ha ricordato Marcello La Greca dell'Università di Catania, di pretendere di combattere l'inquinamento senza risalire alle sue cause, cioè all'uso improprio che si è fatto e si fa del territorio costiero. Dei 7460 chilometri di co-

ste italiane i quattro quinti si possono ormai considerare distrutti, perché ridotti a suburbi cementificati e asfaltati, privatizzati dalle lottizzazioni, il demanio alienato, l'erosione provocata anche dalla costruzione di barriere frangiflutti. In più sulle nostre coste si addensa il 70 per cento delle industrie inquinanti, raffinerie e petrolchimica. Si è ignorato il principio della salvaguardia ambientale che è la pregiudiziale irrinunciabile dello sviluppo, e il turismo finisce col distruggere se stesso: oggi già cento milioni di turisti si accalcano sulle coste mediterranee in misura di tre, quattro bagnanti per metro lineare di costa, tra cinque anni si arriverà a cinque per metro lineare.

Ci sono programmi integrati mediterranei della Cee cui possono accedere Francia, Grecia e Italia accennano all'ambiente solo di sfuggita. Rari sono gli esempi di pianificazione costiera, come quello cui è stato sottoposto il litorale del Languedoc Roussillon in Francia: un esempio di lungimiranza è rappresentato dal

National Trust inglese che ha saputo entrare in possesso, per mantenerli intatti, di circa ottocento chilometri di litorale.

Non molto si è parlato al convegno dei problemi della Sicilia. Gli esperti stranieri, inglesi, spagnoli, turchi, jugoslavi, americani ecc., hanno avuto sotto gli occhi, anche se solo dal finestrino dei pullman, lo spettacolo dello sfacelo del centro storico di Palermo, per il quale da anni esiste un piano-programma, ma niente in concreto è ancora stato fatto. Quanto all'ambiente naturale, è da osservare che la Sicilia ha dal 1981 una buona legge per i parchi e le riserve, che ha dato qualche frutto: le ventidue riserve sono istituite (anche se solo sulla carta) del parco dell'Etna è stato predisposto il piano territoriale, ma le minacce non vengono meno. Ci sono politici locali che vorrebbero la costruzione di una stazione sciistica proprio nella zona di riserva integrale (e ad alto rischio vulcanico), uno dei più splendidi paesaggi del mondo; e allo scopo, cioè per distruggere il

parco, vorrebbero che venissero impiegati venticinque miliardi stanziati dal Cipe per la sua creazione (altrettanti per un villaggio turistico nel folto del querceto secolare dei Nebrodi).

Altra grave minaccia è rappresentata dalle piattaforme dell'Agip per la ricerca petrolifera nel mare di fronte a Marsala, tra la laguna dello Stagnone e le isole Egadi, in piena riserva naturale: il convegno ha chiesto l'immediata sospensione delle ricerche e dell'estrazione. Spesso i maggiori guasti (oltre all'abusivismo per il quale a giudicare dalle manifestazioni dei giorni scorsi si vorrebbe l'indulgenza plenaria) sono causati dagli interventi pubblici. Milardi sono stati stanziati per la trasformazione delle trazzere in rotabili, cioè per moltiplicare la rete stradale che diffonde l'urbanizzazione indiscriminata; altri miliardi per l'insensata cementificazione dell'alveo dei fiumi. Altri pericoli per i superstiti tratti intatti di costa sono il progetto di villaggio turistico che spiana due chilometri di duna a Sculiana, e l'altro progetto di seimila posti-letto che distruggerebbe dodici chilometri di costa della riserva naturale di Vendicari (la Regione si è opposta ed è bene che insista). Infine non è ammissibile che siano gli abusivi a condizionare l'estensione del parco archeologico di Agrigento: la Regione deve affrettarsi ad espropriare tutta la zona definita ineditabile.